

I pregi nascosti di una misura iniqua e costosa

Il superbonus

Sergio De Nardis

Il superbonus ha comportato elevati oneri netti per il bilancio, benefici climatici modesti in rapporto ai costi, iniquità distributive, narcotizzazione della concorrenza nel settore. Sono i motivi per cui è giustamente criticato. Esso, però, ha determinato insieme alle altre facilitazioni edilizie un impatto positivo sull'attività economica, favorendo investimenti aggiuntivi rispetto alla tendenza che si sarebbe avuta senza incentivi. Come si è evinto dalle recenti audizioni, questo effetto è difficile da determinare con gli strumenti e i dati a disposizione. L'Upb giustamente nota che occorrerebbe disporre di informazioni micro integrate delle imprese che hanno fatto i lavori e delle famiglie che hanno beneficiato del sussidio per tentare stime attendibili. Qualche punto di riferimento però c'è. I conti nazionali dicono che gli investimenti in abitazioni sono aumentati nel 2021-22, a prezzi correnti, di 43 miliardi. Già si vede da questa cifra una bassa resa dei bonus edilizi: essa è inferiore all'ammontare di spesa legata al superbonus (circa 70 miliardi), per non parlare del complesso delle facilitazioni edilizie (fino a 120 miliardi). È il segno di un sovraffollamento di incentivi e, forse, di uno spiazzamento tra attività edilizie come suggerisce l'Ufficio parlamentare di bilancio (Upb). Peraltro bisogna chiedersi quanti degli investimenti residenziali rilevati nei conti nazionali si sarebbero comunque effettuati senza sussidi. A questo riguardo si è formato un consenso (che non vuol dire verità assoluta) basato su stime di Banca d'Italia circa un effetto addizionale pari al 50% degli investimenti beneficiari del superbonus. Ciò porta a indicare (si vedano anche le stime dell'Osservatorio Cpi) che circa 30 miliardi sarebbero nel 2022 in aggiunta al valore tendenziale senza 110 per cento. A questi si dovrebbero poi sommare gli investimenti addizionali indotti dagli altri incentivi. Scontando un'addizionalità di tali facilitazioni molto più bassa di quella

I GIUDIZI SULLA
SPESA PUBBLICA
TALVOLTA
IGNORANO I NESSI

TRA CRESCITA POTENZIALE E CICLO ECONOMICO

facilitazioni molto più bassa di quella del superbonus, si può arrivare a 37-38 miliardi di investimenti aggiuntivi. Questa cifra è, in effetti, molto vicina alla differenza tra gli investimenti in abitazioni realizzati nel 2022 e quelli che si sarebbero avuti nello stesso anno se, dopo la flessione della

pandemia, la spesa fosse risalita in valore ai livelli medi del triennio 2017-2019. Adottando, come fa l'Osservatorio Cpi, moltiplicatori unitari per tali investimenti, l'effetto di stimolo sul livello del Pil del 2022 sarebbe di 1,7 punti (di cui 1,4 attribuibili al superbonus). In tempi normali sarebbe uno stimolo importante. Esso si ridimensiona nel forte rimbalzo *post-lockdown* (il Pil è cresciuto del 10,9% nell'arco del biennio).

Che siano 20 o 40 miliardi gli investimenti residenziali aggiuntivi (a ogni passaggio di questi calcoli l'incertezza è grande), il punto è che una spinta c'è stata, certamente sproporzionata rispetto all'ammontare di risorse pubbliche mobilitate. Sarebbe stato molto meno oneroso per lo Stato donare direttamente ai privati quegli investimenti addizionali, anziché spendere in generosi incentivi.

Si dice, però, che la spinta all'attività di questo tipo di spesa è transitoria, non resta nel potenziale. Sparisce al suo esaurirsi: è una droga. Su questo modo di vedere è lecito nutrire perplessità. Perché il miglioramento dell'efficienza energetica è un bene per il potenziale se è conseguito da un'impresa, ma non lo è se si tratta di un condominio? Certo il condominio non produce alcunché, ma sono immaginabili vari canali attraverso cui il minore consumo energetico dei cittadini può influire sul potenziale con un reindirizzamento della spesa e maggiori possibilità di risparmio. Per non parlare dei miglioramenti che transitano per l'innalzamento di benessere (salute) consentito dalle minori emissioni degli edifici. Ma c'è un altro aspetto più generale da considerare che riguarda tutte le forme transitorie di incentivo. Esperienza e teoria evidenziano che ciclo economico e crescita potenziale non sono fenomeni slegati. Se il ciclo va male lascia tracce nel potenziale. In Italia il ciclo è andato male per quasi un quindicennio, un periodo nel quale si sono succedute recessioni e fiacche riprese: il Pil in volume del 2022 è ancora sotto il 2007. In un'economia stagnante si deteriora il capitale umano, non si fanno investimenti tecnologici, rimane insufficiente l'allocazione delle risorse verso le imprese migliori che non hanno motivo di espandersi con un danno per la produttività del sistema. In un simile contesto, ogni euro pubblico che si spende per ridare forza al ciclo ha un valore superiore a quello nominale. Il giudizio su ogni forma di spesa pubblica dovrebbe tenerne conto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA